

Da un antifascismo usato per guadagnare consensi si sta passando a un antifascismo condiviso da tutti

DI LUIGI CHIARELLO

Il vento fa il suo giro. Nonostante il saluto romano di **Romano La Russa**, sparacchiato sulle tv ad una settimana dal voto, alla fine, suo fratello **Ignazio La Russa** («Gnazzio» per gli amici) ha preso l'incarico di presidente del Senato direttamente dalle mani di **Liliana Segre**. «Gnazzio» è la seconda carica dello stato; per prima cosa accetta il 25 aprile come festa di tutti e, se tanto ci dà tanto, potrebbe persino cambiare il cognome in «La Ucraina».

Si scherza, ovviamente, ma è un segno dei tempi. Come lo è stato la vittoria di **Isabella Rauti**, figlia di **Pino** («fascistissimo» segretario del Msi), su **Emanuele Fiano**, figlio di **Nedo** (deportato ad Auschwitz come la Segre), nel collegio di Sesto San Giovanni. La ex Stalingrado d'Italia.

Ora, tutto questo accade esattamente cento anni dopo la marcia su Roma (28-29 ottobre 2022).

Umberto Aiello, fratello di mia nonna, era un giovanissimo ardimentoso fascista, come tanti ragazzi di questo paese. Tanti che si fa finta non ci siano stati. Umberto stava dalla parte sbagliata della storia, ma morì troppo giovane per capirlo. Morì ventenne. Si arruolò volontario «per la patria» e si imbarcò a Napoli sul *Conte rosso*: un leggendario transatlantico, usato poi dalla Marina militare per il trasporto delle truppe in Libia. Il natante fu affondato da un incrociatore

inglese nello Jonio, al largo di Siracusa. Era il 24 maggio 1943, un altro 24 maggio bellico, ma caduto nell'oblio a differenza della più nota entrata in guerra dell'Italia nel primo conflitto mondiale.

Cinque mesi dopo l'affondamento del Conte Rosso il maresciallo **Badoglio** firmò l'armistizio con gli alleati. Nessuno ricorda mai quei 1.300 ragazzi morti, che forse non sarebbero morti se l'Italia avesse ceduto prima le armi. O forse, i più ideologizzati tra questi sarebbero partiti per combattere da repubblicani, a fianco del Duce. Erano milletrecento e sparirono in un attimo, ingoiati tra i flutti assieme al ricordo di loro.

C'è ora da sperare che con il passaggio di consegne tra Segre e La Russa si sia chiusa una parentesi lunga un secolo. E che da domani qualcuno finirà per ricordarsi anche del Conte rosso. Di quei ragazzi sacrificati dalla «patria». Forse il paese chiuderà finalmente le sue ferite che ci rendono da decenni deboli e lacerati. Esposti anche a critiche speciose e strumentali, che arrivano dall'estero. Forse quello che oggi appare un giochino di palazzo per mettere in difficoltà **Berlusconi**, domani sarà la fine dell'antifascismo strumentale e l'inizio di un antifascismo meno urlato e più condiviso, patrimonio di tutti. Forse il 25 aprile sarà davvero per l'Italia intera il giorno della libertà. Quasi un secolo dopo la Liberazione.

— © Riproduzione riservata — ■

